

Recovery, primi soldi a luglio

«Misure anche permanenti»

Il vicepresidente Ue Dombrovskis. Decreto sostegni, il nodo fatturato

ROMA «Se tutto va in base ai piani, i primi pagamenti presumibilmente arriveranno a luglio», e la seconda tranche «a fine anno, ma dipende dal raggiungimento degli obiettivi». Il dettaglio della tempistica di erogazione delle risorse del Recovery arriva per bocca del vicepresidente esecutivo della Commissione Ue, Valdis Dombrovskis, durante l'audizione alle commissioni affari economici e bilancio del Parlamento europeo. L'obiettivo di Bruxelles è, insomma, procedere rapidamente con l'esame definitivo per l'approvazione dei piani nazionali di ripresa e di resilienza, necessari ad accedere alle risorse del Recovery, tanto che le prime proposte di via libera dovrebbero arrivare a partire dalla seconda settimana di giugno. Un calendario che il governo Draghi tiene d'occhio poiché, se tutto procede come previsto, l'Italia riceverà già a luglio 24 miliardi di euro, ossia il 13% dei complessivi 191 miliardi, indicati nel piano trasmesso a Bruxelles. Risorse indispensabili per uscire dalla crisi innescata dalla pandemia che, in prospettiva, potrebbero assumere un carattere meno transitorio di quanto finora prefigurato. A dirlo è lo stesso Dombrovskis, che non esclude la possibilità di trasformare il Recovery in uno strumento più duraturo. «È prematuro aprire un dibattito sull'opportunità di rendere permanente il Recovery, sappiamo che la struttura è temporanea, ma più successo avremo nella sua implementazione, più spazio ci sarà per una discussione su uno strumento permanente di natura simile», osserva il vicepresidente della Commissione Ue.

A rendere prematura la riflessione è il fatto che otto parlamenti nazionali devono ancora ratificare la decisione sulle risorse proprie per sbloccare il Recovery, non a caso l'invito di Dombrovskis è che tutti «procedano alla ratifica entro il primo giugno». La tempistica è uno degli aspetti su cui si sofferma anche il commissario Ue all'Economia, Paolo Gentiloni, intervenendo all'audizione. «I piani che sono stati consegnati» a Bruxelles «non hanno gravi punti deboli» e «stiamo lavorando soprattutto sui tempi, sui meccanismi di controllo e sugli obiettivi», riassume Gentiloni. Che aggiunge di considerare «il processo di valutazione sulla strada giusta», tanto da considerarsi «piuttosto soddisfatto» per l'impegno dimostrato dagli stati membri e dalle istituzioni Ue. Per ammissione di Gentiloni l'ostacolo maggiore è emerso sul versante delle riforme: «È stata effettivamente la questione più difficile da affrontare». L'ex premier italiano durante l'audizione ricorda, inoltre, quanto sia importante scongiurare che la ripresa economica sia ostacolata dalla cancellazione delle misure di sostegno all'economia. Ragione che spinge Gentiloni a raccomandare un ritiro «graduale» e «coordinato» delle misure introdotte per far fronte alla crisi prodotta dall'emergenza sanitaria.

Una gradualità che il governo italiano sta valutando di adottare a partire dal secondo semestre 2021, mentre nell'immediato prosegue il lavoro per varare il decreto Sostegni Bis, che prevede oltre 20 miliardi di ristori per le imprese. Il via libera in Consiglio dei ministri è atteso per giovedì, ma potrebbe esserci un ritardo dovuto all'adozione di un nuovo meccanismo di calcolo dei contributi a fondo perduto per le imprese danneggiate dalla pandemia. La Lega punta, infatti, a introdurre dei ristori calcolati sulla base di quanto perduto nei bilanci delle aziende in termini di margine operativo lordo e di utile. Una modalità di calcolo che si aggiungerebbe così a quella adottata finora e basata sulla perdita del fatturato.

In discussione anche la possibilità che nel decreto sia inserita la norma stralciata dal precedente di Sostegni, ossia la facoltà di cedere il credito di imposta per gli investimenti effettuati dalle imprese nell'ambito del piano Transizione 4.0.